

CASTAGNO

Castanea sativa

Testo di Roberto Miccinilli; illustrazione di Mariuccia d'Angiò



Castagno (*Castanea sativa*)

storie di piante

Jean-Pierre Houël (1735-1813), famoso pittore, incisore e architetto francese, oltre che uno dei più conosciuti viaggiatori del Grand Tour, nel 1787, durante il suo *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte e de Lipari*, dipinse un enorme albero di castagno alle pendici dell'Etna e ne raccontò così la leggenda:

«La sua mole è tanto superiore a quella degli altri alberi, che mai si può esprimere la sensazione provata nel descriverlo. Mi feci, inoltre, dai dotti del villaggio raccontare la storia di questo albero (che) si chiama dei cento cavalli in causa della vasta estensione della sua ombra. Mi dissero come la regina Giovanna, recandosi dalla Spagna a Napoli, si fermasse in Sicilia e andasse a visitare l'Etna, accompagnata da tutta la nobiltà di Catania, stando a

cavallo con essa, come tutto il suo seguito. Essendo sopravvenuto un temporale, essa si rifugiò sotto quest'albero, il cui vasto fogliame bastò per riparare dalla pioggia questa regina e tutti i suoi cavalieri».

Il racconto non dice chi fosse la regina. Per qualcuno si tratterebbe di Giovanna d'Aragona (1479-1518), per altri di Giovanna d'Inghilterra, terza moglie di Federico II, imperatore del Sacro Romano Impero, che sposò nel 1235.

L'opera *Il Mongibello* di Don Pedro Carrera, edito nel 1636, lo descrive come maestoso e capace di ospitare all'interno del suo tronco fino a trenta cavalli. Il 21 agosto 1745 fu emanato dalle autorità locali un ordine di tutela di quel castagno, il che può es-

sere considerato, a tutti gli effetti, come il primo provvedimento di tutela ambientale, almeno in quella zona.

Oggi quell'albero è ancora lì, gigantesco, nel bosco di Carpineto, nel Comune di Sant'Alfio, in prossimità del Parco dell'Etna. È uno degli alberi più vecchi e più grandi del mondo, con i suoi 22 metri di altezza e i suoi 57 metri di circonferenza complessiva, 1.000 metri quadrati di chioma fogliare. Un'approfondita analisi genetica ha dimostrato che i vari polloni che attualmente lo formano provengono tutti dalla stessa pianta originale, quindi sono tutti nati dallo stesso seme. La sua età è stata stimata intorno ai 2.200 anni. Nel 2006 l'UNESCO ha dichiarato ufficialmente il *Castagno dei cento cavalli Monumento Messaggero di Pace*.

La Civiltà del castagno

Già Senofonte in Grecia nel IV secolo a.C., e poi Virgilio in epoca imperiale romana, definivano il castagno come "l'albero del pane". In effetti fin da quell'epoca, ma soprattutto a partire dall'alto Medioevo, per molte popolazioni montane del nostro Paese la castagna ha rappresentato una base nutrizionale molto importante, un alimento integrativo o sostitutivo del grano, almeno fino all'introduzione della patata nella dieta contadina.

Ricca di amido, dalla castagna si ricavava una farina dolce da consumarsi da sola o con il latte, anche per preparare dolci, un tipo di pane o una specie di polenta, oppure da accompagnare con formaggio o, più raramente, con carne.

Abbinata ai legumi, si consumava come minestra, soprattutto con i ceci e le fave. Ancora oggi la minestra di ceci e castagne è un piatto tradizionale, quasi rituale nella Tuscia, probabilmente di origine etrusca. Anche il "Castagnaccio" preparato con farina di castagne, uvetta e pinoli, continua a essere un dolce locale molto utilizzato e apprezzato. Ma nelle zone pre-alpine e appenniniche della nostra penisola le popolazioni rurali non si limitavano a utilizzare soltanto il frutto del castagno. Albero poliedrico, dalle molteplici sfaccettature e dai mille usi, ha sempre fornito all'uomo un ottimo legno, robusto, bello, ricco di venature, utilizzato per le travature dei tetti e dei soffitti delle case, per costruire mobili, utensili da cucina, bastoni da passeggio, ma anche per costruire botti e barili per il vino, o da usare come pali per sostenere le vigne o per le recinzioni dei campi. Dalle sue foglie gli artigiani del cuoio estraevano il tannino per la concia delle pelli, mentre i tessitori estraevano dalla buccia delle castagne dei coloranti naturali per tingere stoffe e tappeti. Anche le foglie svolgevano un loro importante ruolo: venivano utilizzate per riempire i materassi dei letti, per preparare le lettiere per il bestiame o compostate per fertilizzare i campi e gli orti. Anche le ceneri dei ricci vuoti, una volta bruciati, servivano per arricchire i terreni di sostanze nutritive. Quindi un albero dai mille utilizzi, di cui si sono sempre sfruttate tutte le parti, che ha permesso a intere popolazioni di svilupparsi, crescere e sopravvivere, anche in territori impervi e inospitali non propriamente adatti all'agricoltura di sussistenza tradizionale, e che ha condizionato e modificato profondamente anche l'ambiente, il paesaggio, la struttura architettonica e urbanistica del territorio, l'edilizia, l'artigianato, la gastronomia, l'arte in generale e, quindi, anche la cultura di intere popolazioni. In Italia il castagno è certamente uno degli alberi che più si lega

alla tradizione e alla cultura popolare, una pianta che ha accompagnato l'uomo nel corso della storia, per millenni, in ogni ambito della sua evoluzione.

Data la vasta gamma di utilizzi e l'importanza che questo albero ha avuto nel corso della storia tra le popolazioni contadine, non risulta difficile comprendere come esso abbia assunto nel tempo anche una certa sacralità, trasferita dai culti pagani arcaici, legati ai cicli della natura, a quelli cristiani. La sua possenza e l'imponenza della sua chioma, la sua utilità nella vita di tutti i giorni, a volte anche per la sopravvivenza, ha fatto sì che venisse quasi sacralizzato, che venisse legato all'idea di una sorta di dio supremo sostenitore dell'universo, una sorta di "Albero della vita", quasi una versione popolare dell'*albero cosmico*.

In alcune zone del Piemonte, in segno di rispetto, ancora oggi gli alberi di castagno non vengono mai abbattuti. Altrove con il suo legno si costruiscono culle per i neonati che, in questo modo, si crede possano crescere forti e sani. I rametti di castagno venivano donati ai viaggiatori, come dei talismani, per protezione e per augurare un viaggio tranquillo e privo di pericoli, grazie al loro potere di tenere lontani gli spiriti maligni. I più importanti medici italiani del Rinascimento, Andrea Mattioli e Castore Durante, esaltavano le proprietà curative del castagno, ma ne descrivevano anche i limiti. Nel suo *Herbario novo* del 1585 il Durante scriveva: «Le castagne arrostiti sotto la cenere e mangiate con pepe, con sale o con zucchero sono meno dure a digerire, meno stiticano il corpo, meno generano ventosità e fanno minor dolore di testa. Se si digeriscono danno notevole nutrimento, ma non però buono, e per essere molto ventose provocano al coito».

Giovanni Pascoli nel 1891 dedicò, nella sua raccolta *Myrica*, una poesia al castagno, una sintesi, quasi una celebrazione di questo generoso regalo della Natura:

*Per te i tuguri sentono il tumulto
or del paiolo che inquieto oscilla;
per te la fiamma sotto quel singulto
crepita e brilla;*

*tu, pio castagno, solo tu, l'assai
doni al villano che non ha che il sole;
tu solo il chicco, il buon di più, tu dai
alla sua prole;*

*ha da te la sua bruna vaccherella
tiepido il letto e non desia la stoppia;
ha da te l'avo tremulo la bella
fiamma che scoppia.*

*Scoppia con gioia stridula la scorza
de' rami tuoi, co' frutti tuoi la grata
pentola brontola. Il vento fa forza
nell'impannata.*

*Nevica su le candide montagne,
nevica ancora. Lieto è l'avo, e breve
augura, e dice: tante più castagne,
quanta più neve.*